



## Chi è

**È stato internato in vari campi di concentramento**



**BORIS PAHOR**

NATO A TRIESTE IL 28 AGOSTO 1913

SCRITTORE

■ **Catturato dai nazisti Pahor è stato internato in vari campi di concentramento prima in Francia e poi in Germania (Natzweiler-Struthof, Dachau, Bergen-Belsen). Tra i suoi romanzi segnaliamo «Necropoli» (1997).**

## Il programma

**Otto giorni dedicati ai «Giusti»**

■ **Si conclude oggi la quarta Settimana Internazionale dei Diritti, otto giorni di incontri, presentazione di libri, cinema, teatro e musica, quest'anno dedicata ai Giusti, ossia persone che, poste di fronte alle Ingiustizie della Storia sanno reagire, talora anche a rischio della propria vita, facendo del principio di responsabilità la loro più alta bussola morale. Persone sconosciute e nomi noti, piccoli eroi quotidiani e candidati al premio Nobel.**

**Il progetto è organizzato dal Comune di Genova, ideato da Nando Dalla Chiesa.**

### STASERA

**Boris Pahor verrà intervistato oggi da Silvio Ferrari, professore universitario, saggista, scrittore e da Nando dalla Chiesa al Palazzo Tursi. Ore 22:00. Il tema: «Vivere da Giusti»**

che imponeva altri nomi a coloro che non avevano il cognome italiano. E questo è successo a circa cinquantamila persone come scrive Miro Tasso in *Onomasticidio di stato* (Mladika editore). La Costituzione repubblicana ha il merito di aver riconosciuto la necessità di tutelare le minoranze linguistiche. Ma qui oggi la Carta costituzionale avrebbe bisogno di qualche aggiornamento. O anche semplicemente che i principi di inclusività che sono così chiari nel dettato dei Padri costituenti venissero applicati anche alle nuove situazioni emergenti, senza esclusione di nessuno, come accade per biechi pregiudizi. Oggi invece c'è chi vorrebbe impedire che i figli di immigrati arabi continuino a coltivare le proprie tradizioni, compresa la lingua. È bene che questi ragazzi a scuola imparino l'italiano, perché ciò significa una possibilità di integrazione. Ma non per questo bisogna impedire che sviluppino una conoscenza delle proprie radici. Sarebbe bello che in tutte le scuole esistessero figure professionali di mediatori linguistici e culturali bilingue per facilitare l'integrazione dei figli di immigrati. Rispetto a

### Nel nostro paese

**I bambini immigrati vivono come noi sloveni sotto Mussolini**

### Nelle scuole

**Sarebbe bello se ci fossero mediatori linguistici bilingue**

quello che una minoranza ha sofferto, suggerisco di accogliere gli immigrati secondo una filosofia democratica, aiutarli a stabilirsi ed integrarsi gradualmente in un nuovo paese con la lingua e le sue tradizioni comprese. Persino l'Impero austro-ungarico non ha mai soffocato le diverse culture, non ha mai impedito alle varie popolazioni ad esso soggette di esprimersi nella loro lingua. Ivan Cankar a questo proposito ha pubblicato 40 volumi. Il rispetto delle minoranze, la tutela dei loro diritti, l'integrazione passano anche attraverso iniziative concrete di questo tipo. Mi piacerebbe che, almeno in questo, imparassimo dalla Storia a non ripetere gli errori del passato.

*Ha collaborato Roberto Carnero*

# Togliatti ferito e Bartali in giallo: il falso mito del Tour che salvò l'Italia

**14 luglio 1948: Togliatti viene ferito gravemente dall'estremista di destra Pallante. In Italia scoppia la rivolta. Il giorno dopo Gino Bartali vince una tappa mitica in Francia e poi si aggiudica il Tour. La rivolta si placa. C'è un nesso?**

**JOHN FOOT**

STORICO

La mitica salvezza dell'Italia da parte di Bartali si è evoluta in un luogo comune attraverso il giornalismo, il lavoro di storici popolari, il passaparola e le successive versioni – ripetute a oltranza – di Bartali stesso. Al suo ritorno il campione fu ricevuto (insieme agli altri ciclisti italiani al Tour) dal Papa – a cui mostrò la sua maglia gialla –, da De Gasperi e dal presidente della Repubblica, che lo ringraziarono tutti per la vittoria e, pare, per il suo ruolo nella storia dell'Italia in senso più ampio nel luglio del 1948. Dopo il Tour, Bartali fu insignito di diverse medaglie e onori dallo Stato italiano, e fu riaccolto in patria come «un eroe nazionale».

Non c'è alcun dubbio che il mito – con la sua forte versione dell'effetto Bartali – sia stato propagato prima di tutto dalla stampa cattolica. Nel luglio 1948, la Chiesa seppe consolidare con enfasi il preesistente mito Bartali. Fu espressa per la prima volta l'idea che il corridore, vincendo il Tour all'età di trentaquattro anni, dieci anni dopo il suo primo trionfo in quella corsa, non avesse solo compiuto un miracolo, ma avesse al contempo «salvato l'Italia» (e che l'avesse fatto «volontariamente», consapevole del fatto che vincere almeno la tappa dell'Izoard sarebbe stato importante per l'esito degli eventi in patria). Questa storia fu ulteriormente avvalorata dalla vittoria di Bartali a Lourdes e dalla visita del ciclista alla grotta di Bernadette, dove lasciò i fiori ricevuti sul podio. La corsa di Bartali era stata una «corsa protetta dalla Madonna», come scrisse Carlo Trabucco sul «Popolo» il 18 agosto 1948, e De Gasperi scrisse a Bartali un telegramma comunicandogli che aveva aiutato a superare «divisioni e avversioni». (...) Benché la maggioranza dei commentatori esiti a supportare l'idea che Bartali avesse «salvato l'Italia dalla guerra civile», i più oggi sostengono come minimo che «certamente la sua vittoria contribuì ad allentare la tensione». Bartali era diventato una sorta di «parafulmine» per la tensione sociale e politica del tempo. Per prendere in

## Il libro

**Le avventure dei nostri campioni**



**Pedalare!**  
**La grande avventura del ciclismo italiano**

John Foot

traduz. N. Stabilini

pagine 409, euro 22,00

Rizzoli

prestito le parole di un altro scrittore, fu «l'estate dell'attentato a Togliatti, dell'Italia sull'orlo della guerra civile, della distensione degli animi che torna, rallegrata dalla maglia gialla di Gino». «Gino non avrà salvato l'Italia, ma se a una buona notizia (Togliatti è salvo) se ne aggiunge un'altra (Bartali ha stravinto) l'effetto non può che essere positivo». Qui si intravede del pensiero desiderante: una narrazione basata sul senno di poi. (...) Ovviamente, in classici termini storici, questa narrazione non ha alcuna sostanza. Se, come per gli storici tradizionali, le nostre conclusioni dovessero seguire solo dall'evidenza e dalle prove documentate, allora chiaramente le rivolte del 1948 non si placarono grazie al successo di Bartali al Tour. Mentre diventava palese che il Partito comunista (o quantomeno la maggioranza della sua leadership) non voleva l'insurrezione, a partire – aspetto cruciale – da Togliatti stesso, gli scioperanti cominciarono a tornare al lavoro (dopo una breve fase di ribellione contro la gerarchia del partito).

Inoltre, in alcune zone lo Stato intervenne costringendo dimostranti e scioperanti a battere in ritirata. Gli eventi del 1948 avevano esposto e trasformato – benché non vi avessero posto fine – la cosiddetta doppietta del Partito comunista, la sua posizione ambigua sulla possibilità di una rivoluzione, scelta che gli aveva consentito di restare unito dopo i «tradimenti» del periodo postbellico. In tutto questo, Gino Bartali sembra aver giocato un ruolo del tutto marginale, se non nullo. Ma la storia non riguarda, o non primariamente, i fatti in quanto tali. Quello che rende la storia importante sono le modalità attraverso le quali essa è interpretata, trasformata, ricordata e mitizzata.

La storia è un campo di battaglia, e in questo caso il mito Bartali ne è uscito vincitore. ♦